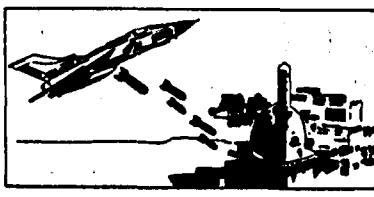


Apocalisse nel Golfo



«Siamo pronti alla rappresaglia» contro l'Irak, afferma Tel Aviv che però non intenderebbe attaccare subito. I governi occidentali hanno scongiurato Shamir di non entrare nel conflitto, ma la tensione nel paese è altissima. Ieri sera ancora panico per un falso allarme

Il mondo a Israele: «Prudenza»

Israele non ha attuato per ora la temuta rappresaglia per l'attacco missilistico su Tel Aviv e Haifa. Anche se il ministro della difesa Arens ha detto: «Siamo stati attaccati, reagiremo». Bush, Perez di Quellier, i governi inglese, francese e tedesco hanno chiesto a Shamir di essere paziente. Ieri sera un nuovo allarme da attacco chimico ha scatenato paura e preoccupazioni.

DAL NOSTRO INVIAUTO
GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME. Dopo la notte dei missili e dell'allarme chimico, Israele ha vissuto una giornata di grande tensione, in bilico fra le pressanti richieste di «autocontrollo» che venivano dagli Stati Uniti e dai governi alleati e la spinta dal suo interno e dalla sua popolazione per una immediata pesante risposta all'attacco iracheno. Alla fine ha prevalso la moderazione: la rappresaglia non c'è stata anche se il ministro della difesa Arens ha ribadito che Israele è pronta a colpire, dato che ne ha tutti i diritti, essendo stata attaccata. La rappresaglia scatenerebbe inesorabile comunque in caso di nuove incursioni irachene. Preoccupante in questa chiave l'allarme di un attacco chimico che ha seminato il panico in Israele ieri alle 20 ora italiana. Si è trattato forse di un'esercitazione ma fa capire che clima si vive in queste ore nel paese.

Già nella notte scorsa, quando ancora era in corso l'attacco dei missili iracheni - la prima incursione missilistica in quattro decenni di guerre che hanno visto Israele come protagonista - i massimi dirigenti dell'amministrazione americana hanno chiesto a Shamir di rinunciare alla rappresaglia per non cadere nella trappola di Saddam Hussein, che mira a trasformare la guerra del Golfo in un nuovo conflitto arabo-israeliano. Per la verità, Egitto e Arabie Saudite hanno già ricognosciuto il diritto di Israele a difendersi se attaccato; il problema tuttavia rimane: prima di accettare, Israele dovrà analizzare le possibili situazioni di destabilizzazione nei possibili determinarsi nei Paesi che partecipano alla «tempesta nel deserto». Bloquenti l'atteggiamento dei palestinesi dei territori occupati che, costretti nelle loro case dal ferro coprifico, hanno esultato alla notizia dell'attacco missilistico: «Oggi siamo tutti molto contenti», ha detto al Reuter un residente di Gaza raggiunto per telefono.

■ Ancora nella notte, come si diceva, Bush ha promesso a Shamir che l'aviazione americana avrebbe dato una «risposta intensiva» all'attacco missilistico e ha chiesto che pertanto lo Stato ebraico si astenesse dall'intervenire con le sue forze armate. Nel corso della giornata, poi, le pressioni e le esortazioni si sono intensificate, arrestando necessarie.

Appello da Amman: «In armi contro gli Usa»

Documento del Parlamento
La Giordania sta studiando
un piano di evacuazione
dall'Irak e dai Territori

DAL NOSTRO INVIAUTO
MAURO MONTALI

■ AMMAN. Sorrisi, abbracci, pacche sulle spalle. Dalla costernazione ad un'esaltazione di maniera il passo è stato davvero breve. «Questo non è che l'inizio» strillava, ebbro di felicità, uno dei telefonisti dell'albergo non appena la telescrivente, l'altra notte, ha cominciato a battere il primo flash dell'avvenuto: lancio degli Scud su Tel Aviv. E stavolta Amman non è rimasta a luci spente. La vendetta islamica era cominciata.

Alla Moschea blu ieri, il venerdì è giorno tradizionale di festa e di preghiera, a mezzogiorno la stampa occidentale ha sfidato di nuovo l'ira della popolazione. Ma non è successo niente. Al massimo i più giovani facevano il segno della vittoria mentre gli anziani ignoravano bellamente la nostra presenza. Il ministro per gli affari religiosi, uno dei cinque dei Fratelli Musulmani, Ibrahim Al Kelani, ha parlato ai fedeli per una mezz'ora sen-

Obiettivi dei missili Scud lanciati dall'esercito iracheno

0.15 Ora di Gerusalemme:
otto missili lanciati su Israele

2 hanno colpito Haifa
2 hanno colpito Tel Aviv
3 hanno colpito zone rurali
1 sconosciuto

Missile iracheno Scud

Missile Usa Patriot

Scud lanciato su Dhahran intercettato da un Patriot americano



Gli Stati arabi attendono con preoccupazione

Con l'attacco a Israele Saddam mira a frantumare i delicati equilibri interni al mondo arabo e islamico. Rischiano di aprirsi nuovi pericolosi scenari nel conflitto. Manifestazioni filoirachene in Algeria e Libano. Se Tel Aviv dovesse entrare in guerra, la Siria ha annunciato che ritirerebbe il suo appoggio alla forza multinazionale schierandosi a fianco di Baghdad. Saddam condannato nelle moschee egiziane.

Israele è così di nuovo al centro della pace o della guerra non solo in Medio Oriente ma anche per il mondo e fattori religiosi e storici mediorientali possono dunque imprimerre al conflitto una svolta favorevole agli iracheni.

Siria. Il capo di Stato siriano Hafez Al Assad ritiene inammissibile un intervento di Israele nella crisi. Damasco ha detto che lotterebbe con Baghdad per fronteggiare un attacco israeliano ritirando così il suo appoggio alla forza multinazionale.

Il paese ha reagito con allarme alla notizia dell'attacco notturno dell'Irak ma il governo ha finora preferito non pronunciarsi e ha osservato un silenzio totale.

Egitto. Mubarak ha detto poco prima della guerra che ammetterebbe un intervento israeliano solo in reazione a una provocazione irachena. Intanto, nella moschea del Cairo, Saddam è stato ieri condannato: «La jihad (guerra santa) non è combattere tutte le persone non musulmane, ma lottare per avere giustizia e sconfiggere l'oppressione». È questo il senso dei discorsi pronunciati dagli imam durante le preghiere del venerdì. Argomento dibattuto era «il tiranno Saddam Hussein» e gli egiziani hanno pregato perché il mondo venga liberato da questa calamità. Il vero leader musulmano, secondo gli imam, è quello che ha il coraggio di ritirarsi per evitare al suo popolo di essere decimato.

Giordania. Molte manifestazioni a sostegno del «fratello» Saddam Hussein e di condanna della forza multinazionale nel Golfo si sono svolte ieri in diverse città del paese senza che si abbia notizia di incidenti.

Nelle stesse ore il governo provvedeva a creare «unità di crisi» nei principali ministeri ed emanava un provvedimento con il quale si subordina a «motivi urgenti» la possibilità per gli algerini di lasciare il paese.

La manifestazione più imponente, alla quale si calcola che abbiano partecipato circa 400 mila persone, si è tenuta nel primo pomeriggio ad Algeri dopo la preghiera nella moschea di Sunna, feudo degli integralisti algerini. I manifestanti sono giunti fin davanti al palazzo del governo, guidati dal leader del movimento islamico Abassi Madani.

Giordania. Il principe ereditario giordano ha dichiarato che non consentirà a Israele di usare il proprio spazio aereo per un eventuale attacco all'Irak.

La Giordania mantiene fino a un atteggiamento di calma, dopo l'attacco iracheno a Israele, attacco che è stato condannato.

